

IGNAZIO APOLLONI: UN ARCHIVIO D'AMORE E DI FIGURE

“Per conoscenza” (e per lettera) Ignazio Apolloni sceglie una serie di protagoniste del passato da sottoporre al lettore dei nostri anni (e di dopo), colte da un modello di insistenza epistolare che teme possano entrare nei sottosuoli oscuri dell’oblio (e per sempre)! Sono figure espunte dalle pagine della letteratura, del teatro, della storia, della vita, della cultura tout court, e nomi esaltanti, e delle quali è giusto fidarsi, anche se non sono tutte quelle che la varietà di lettori potrebbe sostituire ad altre. L’elenco è innumerevole e cinquantadue donne ritratte possono benissimo diventare un’illuminante attrazione, a percezione antologica, tutt’altro che disordinata o miscuglio di arbitrarie assunzioni emotive. Ecco – per esempio – Saffo, George Sand, Marguerite Yourcenar, Karen Blixen, Natalia Ginzburg, Simone de Beauvoir, Virginia Woolf, fino a Rossana Apicella (nostra contemporanea, semiologa scomparsa, e non ricordata dalle mutazioni che tutto dimenticano delle esperienze concettuali della conoscenza). Nell’ordine della corrispondenza non mancano personaggi della narrativa e figure leggendarie inventate dai poeti: Beatrice, Elena di Troia, Dulcinea, Emma Bovary, Anna Karenina, Sheherazade, Molly Bloom, Biancaneve, e la sensazione febbrile che – nelle scritture – si fonde alle notizie disegnate come fiaba e sapere (secondo anche uno stimolo naturale che guida lo stile di Apolloni nella testualità ironica e nell’invenzione generale della comunicazione aperta e a sentimentalità platonica). Indubbiamente, egli dissemina, nell’incursione caratterizzata come stima, movimento garbato dell’approccio, attenzioni, lusinghe diplomatiche e dialettiche, conflitti emozionali, istanze e interrogativi propri ad un incontro elettivo, sentimentale e – in ogni caso – pensiero occidentale. E sono nuove forme di intraprendenza personale, non marginali e capaci di continuare un discorso omologato appunto alla “lettera”, senza dimenticare che il progetto in causa cerca di fare letteratura e rendere utile e forse affascinante il ricordo sia pur discreto, sensibile, rifuggendo da citazioni referenziali, e comunque fortemente legato a definire – in quattro pagine per ognuno – l’immagine della riflessione usata, secondo una selezione della fama, dei desideri, di bisogni, di suggestioni, di filigrane disponibili, per la medesima accettabilità della relazione così ideata e controllata (per non annoiare il lettore e

salvando l'essenza del tema che presiede alla riuscita del volume, così come l'insistenza e la certezza museografica?) de *L'amour ne passe pas*.

Una costruzione mentale antica, dispiegata fra pretesti sostanziali e una mimesi aneddótica allusiva o divertita, con un'improntitudine stabilita per riattivare l'esperienza, i turbamenti che essa crea all'accostamento, all'omaggio che Ignazio Apolloni intende istituire, non solo a scherno dell'oblio, che oscura le diverse luminosità del Tempo, magari per dare spazio e libero campo a vanesie semidee televisive. Codeste, assidue custodi di un diletterantismo colorato e minimale, sono anche chiave, niente affatto soltanto ludica, di un'esibizione dell'effimero, diventata permanenza iconica di un io che racconta il suo perdurante e moinoso vacuum! In questi ascolti equilibrati, la successione è libresca, ma è anche un modello di visualizzazione a tipo enciclopedico, convincente, scrupoloso nel ritmo della medesima brevità, intensa come la leggerezza, non gessosa, né impacchettata per essere spedita a destinatari specialisti (ma di entità divulgativa) e – direi – a tanti di quei formichieri curiosi che preferiscono l'ilarità dell'assaggio anziché l'iconografia spocchiosa, ricca di note ed esattezze noiose ed aspre, utili a studiosi algidi, che dedicano una vita a un personaggio continuo, a nostalgia sincera ma idolatrica.

“La fattoria” delle donne illustri, nel libro del 2006, si estende a questo nuovo album del 2007: *Lettres d'amour à moi même*, più impetuoso esercizio di corrispondenza in cui si elencano “lettere” ad altrettante personalità (cinquantadue ancora), tutte solenni e vagheggiate, amate e inquisite, colte nella disquisizione dell'Autore entusiasta, un po' indagate, un po' dispiegate nelle smagliature di una curiosità arcaica, anarchica, ripartite quasi in sovrapposizione, e presenze di un'enciclopedia individuale, favolosa, su formulazione plurale, a insorgenza alquanto femministica. Prima fra tante Katherine Mansfield. Seguono Elsa Morante, Sibilla Aleramo, Victoria e Silvina Ocampo, Giovanna Gulli, Vita Sackville-West, Eleonora Duse, Maria Malibran, Sarah Bernhardt, Sonia Delauney, Camille Claudel, Kâthe Kollwitz, Marina Cvetaeva, Agatha Christie, Hanna Arendt, Simone Weil, Dolores Ibarruri, Isadora Duncan, Madame Curie, Gloria Swanson, Caterina II di Russia, Marchesa di Pompadour, Santippe, Maria Stuarda, Madame De Staël, La bella addormentata, Minnie: la compagna di Topolino, la Donna di Paperone, Olive Oyl, la Lupa, Eva, Cocotte, ecc. Ognuna riscoperta nell'area della sua vicenda esistenziale: inferni del fato e climi purgatoriali, sentieri paradisiaci e disastri dell'eros, fascinazioni private e ordinaria routine determinate da regole superate, parlanti e mute, riproposte in più

istanze preferenziali, in un'epoca distante dal loro vissuto (insuperabile?). Nel medesimo edonismo plurisecolare, la memoria insorge (per epistole *à lui même*) misurando sospetti e situazioni biografiche, ispirazioni alla diavola, solipsismi edificanti e tragici, con alcuni assidui momenti da social comedy che ne rivelano la fantasia e la struttura, i fasti e le angosce, le irregolari indoli psicofisiche e situazioni deliranti, in una provocazione non proprio predisposta al genere di frequenza d'onda, come suggerisce l'ombra dell'ordine, ma ad una persistente culturalità dell'evocare, in scandalosità apollinea e su insulto dell'umano, proprio scrivendo "lettere" e sviscerando istituzioni della fiaba, incominciando dalla verità. Effetto d'amore o artigianato letterario, l'opera (doppia) raggiunge esiti speculari e non ameni o mancanti, sollecitazioni formali e chiuse, avviluppate ad una scenografia adatta alla modernità e comune, lontana da pedagogismi rettificati da dialettica educativa, o da forme di vita priva di sogni. Lo stesso segno storiografico attraversa occasioni autonome e, via via, gli aspetti delle metamorfosi che gradualmente si precisano nelle seduttive identità, in apparenza uscite dalle biblioteche: pagine di libro, tesi collegate alla sontuosa ricerca della protagonista, utopie installate come surrealtà, e in effetti intese e calcolo di una comunicazione confessata, per proiettare argomenti e psicologie di un vissuto cruciale in cui la donna di ogni tempo si è ricoperta della propria femminilità spontanea e audace, conformista o meno, inattuale e disperata, incontrando la sua superficie e proteggendola dai tanti o pochi potenziali visi e reali fervori, persino immaginati.

I possibili destinatari d'oggi potranno trarre vari tesori dalla stessa summa di esperienze dettate da Ignazio Apolloni, in un versante ininterrotto delle costruzioni (quanto umorali? e quanto dandystiche? quanto epigrammatiche?). Il dono informa sulla persona femminile di cui il lettore è invitato a capire la vita che lo coinvolge, con i suoi risvolti gravi o lievi, le non atrofizzate ironie su di essa. E, comunque, sull'intera scena l'amore è predominante e, nel medesimo orientamento, il suo volto sarà quello d'ogni tempo e – insieme – denso del dolce e variopinto domani (affabulazioni e allegorie comprese), e in qualsiasi modo o inaspettato lessico.

Ignazio Apolloni: *L'amour ne passe pas*, pp. 259, Coppola Editore, 2006.

Ignazio Apolloni: *Lettres d'amour à moi même*, pp. 319, Coppola Editore, 2007.

Domenico Cara